

MERCOLEDÌ
31
LUGLIO
1974

Lire 100

LOTTA CONTINUA



LE "MODIFICHE" DEL GOVERNO AL DECRETONE

Le tasse sui proletari non si toccano, quelle sui petrolieri non ci sono

Oggi il governo presenta il bilancio di previsione per il '75

Dovremmo chiudere entro ferragosto, ha detto il capogruppo socialista Mariotti, e ha aggiunto che il governo e la maggioranza hanno «concesso molto». Le bande di rapinatori sono sempre magnanime: svaligiano i villaggi ma lasciano i fiori sui davanzali.

Le automobili che hanno più di 10 anni pagheranno metà tassa, il pagamento viene posticipato al 30 settembre. Ma la tassa sulla carne non si tocca: 18 per cento era e tale rimane, gli operai italiani devono mangiare di meno, a stomaco vuoto si lavora meglio e così si eliminano le sacche di parassitismo, come spiega Fanfani. In compenso la fascia di reddito esente da tasse viene portata da 1.080.000 a 1.200.000 lire, la cumulazione passa da 4 a 5 milioni con una fascia esente di 1.750.000 lire, modifiche che non spostano di una virgola il principio, esaurientemente spiegato dagli scienziati dell'economia borghese, che le tasse devono pagare i proletari. Infatti, per i redditi superiori ai 10 milioni annui la proposta definitiva concordata dal governo è la seguente: chi guadagna più di 12 milioni paga una tassa aggiuntiva una tantum del 10 per cento sull'eccedenza! Cioè se guadagna 15 milioni pagherà altre 300.000 lire, ma solo una volta ogni tanto. Sennò finisce che ai poveri medici e alla gente come loro gli tocca scioperare anche contro le tasse.

Altre concessioni del governo: Tanassi avrà subito altri 6000 impiegati, i 6000 successivi li otterrà con regolare disegno di legge. I socialisti volevano ridurre a 3000, ma con Tanassi non si scherza. Anche il decreto dell'imposta sulle armi verrà trasformato in disegno di legge, come desiderano gli armaioli, bresciani e non. Saranno sgravate dell'imposta prevista, salvo 50.000 lire l'anno, le ditte con un giro d'affari inferiore ai due milioni. Sui petrolieri, silenzio. E per un governo battezzato nel petrolio, il silenzio è d'oro. Fin qui i termini dell'accordo così come è stato reso noto fino ad ora. Sulla questione delle mutue e degli enti di sviluppo, a quanto pare, l'accordo non è ancora raggiunto. Bertoldi fa bella figura scagliandosi contro la serrata dei medici, e intanto il governo si prepara a tassare i medicinali per finanziare la «riforma» sanitaria. Domani si riunisce la direzione del PSI: recriminerà sul fatto che Rumor ha consultato il MSI, darà un giudizio completamente negativo sulla democrazia cristiana, dicono le agenzie. E intanto ministri e deputati socialisti continuano coscienziosamente a

I prezzi in giugno: più 1,4 per cento

ROMA, 30 — L'indice generale dei prezzi al consumo è aumentato nel mese di giugno dell'1,4% rispetto a maggio e del 16,8% rispetto al giugno del '73.

In particolare i prodotti alimentari sono aumentati dell'1,1% rispetto a maggio e del 13,7% rispetto allo scorso anno. Gli aumenti più forti rispetto al giugno '73 riguardano il pane (+27,4%), l'olio (+49%), le uova (+24,9%), le calzature (+21,8 per cento), il gasolio (+148%), il cherosene (+118%), la benzina (+61%).

controfirmare le più impudenti misure antipopolari. Anche sul blocco dei fitti è rimasta aperta la questione della percentuale di riduzione dei canoni che sono stati aumentati nel periodo dal '69 al '71. Le truppe democristiane scalpitano, non vogliono cedere. I socialisti, naturalmente, sì. Anche su questo si arriverà a un accordo. E di accordo in accordo, la rapina procede, intatta nella sua feroce sostanza. Intanto, ai proletari che devono pagare 250 lire il litro il latte per i loro bambini e se lo prendono dal furgone della centrale, ci pensa la giustizia governativa che prevede per questi casi l'imputazione di rapina pluriaggravata, e che manda i poliziotti nelle case a cercare il corpo del reato, il latte per l'appunto.

In tema di moralizzazione della vita pubblica c'è infine da segnalare un fatto: nella votazione del decreto

sugli ex combattenti il PCI, come spiega l'Unità di oggi con grande rilievo, ha ribadito la sua ferma opposizione al fatto che il governo rifiuta il blocco delle assunzioni, e ha annunciato un emendamento in questo senso, «su cui sarà verificata la volontà del governo di attuare, nei fatti, quell'opera di moralizzazione dell'apparato statale di cui tanto si va parlando». La moralizzazione, come il taglio della spesa pubblica, passa sulla pelle dei salari operai e dei bassi stipendi e si chiama, come ha spiegato Lama qualche tempo fa, nuovo modello di sacrifici.

Si è conclusa oggi alle due e mezza la riunione del CIPE (comitato interministeriale programmazione economica). In essa sono stati approvati: le linee generali del bilancio di previsione dello stato per il 1975,

le cui cifre verranno rese note domani, le direttive generali per il Comitato interministeriale per il credito; la costituzione della nuova finanziaria meridionale, un nuovo strumento di concentrazione finanziaria nelle mani dello stato alla cui gestione sono soprattutto interessati Mancini e il PSI; infine, la ripartizione dei fondi per il finanziamento dei programmi di sviluppo regionale per il 1974.

Di questi quattro punti il più importante è senz'altro il primo. Il bilancio per il 1975 prevede una netta contrazione dei fondi da destinare alla spesa corrente, di cui dovrebbero fare le spese le regioni da una parte (per le quali sono previsti ulteriori tagli agli stanziamenti dello stato), ma, soprattutto, il pubblico impiego, in questo sollecitato dalla campagna del PCI per il blocco delle assunzioni.

TRAME NERE - PER ORDINE DEL GIUDICE VIOLANTE

PERQUISITO COLTELLACCI, MEMBRO DEL COMITATO CENTRALE DEL MSI

Mentre l'iniziativa degli inquirenti bolognesi scava negli ambienti del «combattentismo attivo» e porta alla luce altri nomi gallonati della trama golpista, nuovi e più clamorosi sviluppi si aprono con le perquisizioni ordinate dal giudice Violante di Torino. Sono sviluppi che possono finalmente trascinare nelle inchieste sui piani eversivi alcuni dei più noti dirigenti nazionali del movimento sociale. Le perquisizioni, ordinate parallelamente alle indagini sulle piste nere e attuate dal nuovo «ispettorato antiterrorismo», sono avvenute a Torino, Milano, Genova, Bologna, Firenze e Roma. E' nella capitale che emergono gli elementi più interessanti. Qui le perquisizioni sono state 10, ed hanno coinvolto industriali, commercianti, professionisti e commercialisti. Il materiale sequestrato — libri-contabile, documenti amministrativi, carteggi epistolari — è a disposizione di Violante.

Il silenzio ufficiale sui nomi è totale, ma dall'indirizzo e dall'intestazione di una delle sedi perquisite (La SIGES di Via Sicilia 42) si risale al «giro» messo sotto inchiesta da Violante. La SIGES di Via Sicilia è infatti una società finanziaria aggregata all'ufficio del caporione missino Romano Coltellacci, membro del comitato centrale del MSI fin dal 1969 e precedentemente personaggio di punta, con Pino Rauti, di Ordine Nuovo. La sede di Via Sicilia ha ospitato fino a qualche tempo fa la Mondial import-export, di cui è stato titolare dal 1970 lo stesso Coltellacci. La società ufficialmente commerciava con l'Africa (specie con i fascisti rhodesiani e sud-africani) in minerali e derrate alimentari, ma si trattava in realtà di una copertura a ben altri traffici.

La Mondial di Coltellacci era infatti impegnata in un massiccio commercio d'armi e apparecchiature belliche pesanti con i paesi africani. Il traffico avveniva con la mediazione della Svizzera dell'avvocato Francesco Bignasca, radiato dall'albo professionale per le sue «attività commerciali» che non si limitavano al solo traffico d'armi. Coltellacci si valeva anche della collaborazione costante di Giulio Macerati, altro membro del comitato centrale missino ed anch'egli ex ordinovista.

Le merci trattate dietro la facciata sono bene esemplificate dalle partite di moschetti mod. 91 e di aerei Macchi consegnati dai dirigenti missini nel corso del '70 per un totale di centinaia e centinaia di milioni. Dietro Macerati e Coltellacci, agiva come sempre Pino Rauti, che un documento del SIFAR (1964) aveva già individuato come titolare di un traffico d'armi dalla Spagna assieme all'altro dirigente di Ordine Nuovo Clemente Graziani, il fascista latitante che l'inchiesta sulla Rosa dei venti ha smascherato come l'ultimo destinatario degli assegni di Piaggio girati dal col. Spiazzi.

Alle rivelazioni sulla Mondial, fatte da «alternativa» e riprese dalla stampa democratica nel '72, Coltellacci e Macerati querelarono la rivista (il processo è in corso a Roma) mentre Rauti ritenne più opportuno non far seguire l'azione legale alle minacce. Oggi per i missini «diffamati» sarebbe molto difficile negare i collegamenti della Mondial (e, c'è da supporre, della SIGES) con «Anno zero» creato a Torino dall'altro ordinovista latitante Salvatore Francia e, attraverso Anno zero, con il MAR da un lato e la Rosa dei venti dall'altro. Se non bastassero la storia della Mondial, gli assegni di Spiazzi a Graziani, gli infiniti legami accertati dalla inchiesta padovana tra la «Rosa» e le nuove filiazioni terroristiche, del «discolto» Ordine Nuovo, c'è ancora il ruolo di Elio Massagrande riconfermato proprio in questi giorni a Bologna. Massagrande è infatti l'ex ufficiale che nel '66 scriveva proprio a Coltellacci per riferire sulla distribuzione clandestina nelle caserme del libro di Rauti «le mani rosse sulle forze armate». In quella lettera — ma ne esistono altre negli atti del processo contro Ordine Nuovo — Massagrande si diceva tra l'altro reduce da esercitazioni di «lanci missilistici in Sardegna». Oggi si sa che il suo aereo, alla vigilia del referendum, sarebbe partito per la stessa destinazione. Esiste forse un nesso tra il «crittogramma» di 8 anni fa e le attuali attività aviatorie dell'aeroclub bolognese?

Non è dato sapere in base a quali elementi Violante abbia disposto la

perquisizione. E' possibile pensare che sia risalito a Coltellacci attraverso il fascista torinese di O.N. Giuseppe Dionigi, del quale esiste un carteggio con il predecessore di Coltellacci alla direzione della Mondial, il tesoriere di O.N. Mario Tedeschi.

Il dato certo è che con la perquisizione di Coltellacci, il MSI può entrare ufficialmente nelle inchieste sulle trame nere, e per di più attraverso uno dei suoi maggiori responsabili nazionali.

Stavolta per Almirante prendere le distanze come ha fatto con Degli Occhi e Fumagalli è impossibile, avocazioni e insabbiamenti permettendo.

WATERGATE: IL NUOVO MODELLO DI STATO CAPITALISTICO

Dopo due anni di incubazione, lo scandalo Watergate è finalmente giunto a maturazione. Tra il giugno del 1972, data in cui vennero scoperti, nel quartier generale democratico di Washington, alcuni personaggi intenti ad installare dispositivi di intercettazione, personaggi legati al comitato per la rielezione di Nixon, e la decisione di ieri, da parte della commissione giustizia della camera, di «raccomandare» l'incriminazione del presidente, tra alterne fasi il caso Watergate (con tutta l'altra catena di scandali, che adesso si sono agganciati) è stato al centro di una lunga crisi istituzionale strisciante della massima potenza imperiale: ora si approssima la conclusione. (Una conclusione sulla quale è arrischiato improvvisarsi profeti: se è molto difficile che, una volta arrivati al processo, Nixon sfugga alla condanna, è invece ancora possibile che «pressioni» autorevoli, anche piuttosto pesanti, lo «convincano» ad andarsene con le sue gambe, evitando sei mesi di agonia che rischiano di incidere pesantemente sulla stessa potenza degli USA a livello internazionale).

Due anni di crisi e due anni di polverone: polverone di informazioni, smentite, «prove» e «controprove», che è stato uno degli aspetti salienti di una crisi fondata, come è stato osservato, soprattutto sui mezzi di comunicazione di massa; ma anche polverone di analisi e di commenti, da parte della stampa internazionale, che ha versato fiumi di inchiostro sulla «democrazia americana» capace di andare fino in fondo anche a costo di turbamenti profondi, sullo «strapotere dell'esecutivo», o (è la versione di sinistra) sul marciame del capitalismo e del parlamentarismo. E via dissertando.

Quello che si nota, è la mancanza pressoché assoluta di un tentativo di andare davvero fino in fondo, di chiarire quale scontro si nasconde dietro lo scandalo, quali siano le forze, i gruppi di potere, che si muovono pro e contro Nixon. Lo scandalo Watergate non è certo frutto di una «controinchiesta»; tutto al contra-

rio: la sinistra americana vi ha giocato, se lo ha fatto, un ruolo del tutto marginale. Gli organi di stampa che più hanno contribuito a diffondere le informazioni e a mettere Nixon sotto accusa sono stati i grossi giornali della costa orientale, il New York Times, il Washington Post, Newsweek, e così via. Se non si crede al mito, del resto tipicamente americano, dell'individuo coraggioso, che scrive i suoi articoli inchiodandosi delle conseguenze che possono avere, una sola ipotesi resta possibile: che dietro ai «giornalisti coraggiosi» ci siano degli ispiratori, o piuttosto dei padroni, per chiamare le cose con il loro nome; che il caso Watergate sia l'esempio più grosso di un fatto che sta diventando sempre più centrale nella scena politica delle «democrazie occidentali» (dalla Germania di Brandt, alla Francia, all'Inghilterra, per non parlare della Italia): l'uso delle comunicazioni di massa e degli scandali come strumenti dello scontro tra gli stessi gruppi dirigenti, come mezzi di agglutamenti, di redistribuzioni del potere, di crisi extraparlamentari.

Su questo terreno, ancora molto c'è da approfondire, ancora molti punti, e analisi, sono da vagliare con attenzione, ma diverse ipotesi si possono già enunciare con una certa sicurezza. Prima di tutto, la crisi che sta investendo la distribuzione del potere politico e l'istituto della presidenza in America ha un duplice aspetto: uno strettamente istituzionale, uno economico. Due aspetti, come vedremo, interconnessi, ma non del tutto riconducibili l'uno all'altro.

L'aspetto istituzionale è quello più evidente, quello sul quale qualche tentativo di analisi è stato fatto anche dai giornali borghesi; ma quello sul quale è anche possibile cadere nelle banalità e in luoghi comuni mistificatori. Lo scontro tra legislativo ed esecutivo è senz'altro un dato lampante della crisi: da più di un anno ormai, il congresso ha preso nelle sue mani l'inchiesta e l'ha condotta avanti. In buona parte delle attività investigative del legislativo

(Continua a pag. 4)

CIPRO: raggiunto il compromesso

Immediato cessate il fuoco, revisione della costituzione in una seconda conferenza, il 4 agosto prossimo. La «soluzione NATO» avanza

Compromesso concluso a Ginevra. Gli americani hanno ottenuto, per ora, quello che volevano: un accordo, anche minimo, che da una parte ricucisce la contraddizione aperta in seno all'Alleanza Atlantica con il conflitto greco-turco, e dall'altra, soprattutto, sancisce attraverso un trattato internazionale, la «necessità» di rivedere la costituzione di Nicosia. In sostanza, gli USA, preoccupati dal consolidarsi dell'offensiva dell'URSS — riunione del consiglio di sicurezza; richiesta di una partecipazione di Makarios alle trattative; invio a Ginevra di un «osservatore», Minin — hanno voluto battere sul tempo i loro principali antagonisti, mettendo le iniziative dei sovietici di fronte al fatto compiuto.

Un accordo c'è già, che vanifica quello ormai «superato» dagli eventi del 1959 — perché firmato proprio dalle stesse potenze garanti — e che dice che Makarios, il Castro del Mediterraneo, come è chiamato al Dipartimento di stato USA, non deve più tornare a Cipro: questo è ciò che gli americani opporranno alla richiesta di Mosca per un ripristino del governo di Makarios, sulla base della soluzione dell'ONU del 20 luglio scorso.

Naturalmente bisogna vedere se l'accordo regge, e come i sovietici reagiranno a questo nuovo e più decisivo scivolamento delle trattative verso una soluzione «NATO» della crisi cipriota.

Infatti, mentre scriviamo, l'accordo non è stato ancora firmato, anche se è dato per certo che ciò avverrà entro questa sera; ci sono ancora alcuni problemi tecnici, riguardanti la estensione della fascia di tamponamento fra le forze turche e quelle greco-cipriote, in cui si devono inserire le truppe dell'ONU. Inoltre il problema principale dell'accordo, quello sul futuro assetto istituzionale dell'isola, è rinviato ad una seconda conferenza che avrà inizio il 4 o il 5 agosto prossimi.

Rispetto alle posizioni di partenza delle due principali parti in causa, l'accordo concluso questa sera rappresenta un compromesso: i greci avevano già abbandonato la settimana scorsa il loro iniziale appoggio a Makarios — determinato non certo da un'adesione alla politica di «non allineamento» sostenuta dall'arcivescovo, quanto dal desiderio di ricacciare indietro i turchi dall'isola —

ed avevano accettato, spinti in questo senso anche e soprattutto dagli americani, il principio della «necessità» di cambiare la costituzione di Nicosia. I turchi, hanno rinunciato al loro atteggiamento oltranzista, in base al quale reclamavano fino a ieri l'immediato riconoscimento da parte greca di una «amministrazione autonoma» della comunità turco-cipriota «garantita» dal governo di Ankara. Ecevit ha in sostanza ceduto alle pressioni di Kissinger accettando di discutere questo aspetto solo in una seconda fase, nella quale non si potrà avvantaggiare del tutto del fattore militare perché il cessate il fuoco è entrato ormai in vigore.

Complessivamente, è la soluzione NATO che sta avanzando. Gli americani sono evidentemente riusciti a contenere entro limiti a loro favorevoli le spinte centrifughe interne alla NATO, e particolarmente quelle della Turchia, la cui resistenza prolungata a giungere ad un accordo poteva creare gravi problemi agli Stati Uniti e alla loro egemonia sulla Alleanza, offrendo spazi alla controffensiva dell'Unione Sovietica. Della quale, comunque, bisognerà ora vedere le reazioni.

Dal 3 al 10 agosto a Roma la scuola per quadri operai

Dal 3 al 10 agosto si svolgerà a Roma una scuola quadri centrale per compagni operai. Il numero dei partecipanti è rigidamente limitato e alle varie sedi, attraverso i loro responsabili, è già stato comunicato il numero di compagni che saranno ammessi.

Compito principale di questa scuola quadri sarà quella di preparare un certo numero di quadri operai di Lotta Continua a dirigere il dibattito delle varie sedi sui temi che saranno al centro del nostro congresso nazionale.

Gli argomenti della scuola quadri sono stati scelti quindi alla luce di questa scadenza e saranno incentrati sull'analisi della fase e sul problema dell'organizzazione.

Essi sono, nell'ordine:
Analisi della situazione politica internazionale.

Analisi della crisi in Italia.
Sindacato e consigli oggi.
Lotte nella scuola.
Il partito del golpe in Italia.
Il nostro intervento nell'esercito.
Le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Il centralismo democratico e gli statuti del partito.

Il problema del finanziamento.
Ogni argomento sarà introdotto da una ampia relazione, a cui seguirà il dibattito.

A differenza dell'anno scorso, questo anno la scuola quadri si terrà a Roma per motivi economici.

LOMBARDIA

Diecimila lire per ogni studente

Il governo si opporrà?

Il Consiglio regionale lombardo ha approvato all'unanimità, e con grande entusiasmo del PCI, una legge per il diritto allo studio, «che pone la Lombardia all'avanguardia tra le regioni italiane».

I Patronati scolastici verranno soppressi e tutte le funzioni passeranno direttamente agli Enti Locali, che dovranno provvedere a libri di testo, rimborsi per i trasporti, assegni di studio, convitti, ecc., per gli studenti dalle elementari alla fine delle medie superiori. Un particolare interessante: viene riconosciuto il principio delle biblioteche di classe (acquisto e gestione collettiva del materiale didattico) e della non obbligatorietà del libro di testo. Ma, a parte questo, la legge dà tutta la misura della debolezza e della demagogia delle iniziative degli Enti Locali.

Lo stanziamento è infatti di 12 miliardi all'anno. Gli studenti in Lombardia sono circa un milione e mezzo. Neanche diecimila lire a testa allo anno. La legge deve comunque essere ancora controllata dal Governo. L'anno scorso, leggi analoghe di alcune Regioni italiane, vennero bloccate dal risparmiatore La Malfa per non incentivare il pubblico spreco.

TORINO

Aumentano le tasse per l'Università

TORINO, 30 — Col prossimo anno gli studenti dell'Università dovranno pagare una sovrattassa che va dalle 13.000 alle 24.000 lire. Lo ha deciso nei giorni scorsi il Consiglio di amministrazione dell'Università di Torino.

La Cgil-Scuola ha diramato una nota che definisce il provvedimento «un inequivocabile attacco al diritto allo studio». Tutto questo, mentre i presalari dell'anno scorso non sono stati ancora pagati!

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvano Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

PESCARA

Infermieri e inservienti in sciopero per il mancato pagamento degli stipendi

Il personale dell'ospedale civile spiega le differenze tra questa lotta e lo sciopero corporativo dei medici



La foto illustra quanto vale in Italia un malato. Il «valore» di un medico è ben diverso: il suo stipendio base è di un milione al mese, ma ieri e l'altro ieri hanno scioperato perché per loro è troppo poco.

SARNO - Una "banda democristiana" ingrassa sui passaggi di proprietà delle cliniche

Gli ospedalieri e gli operai di una clinica «rilevata» scioperano e si uniscono ai proletari della zona

Domenica scorsa, di fronte ad un migliaio di proletari, i compagni di Lotta Continua di Sarno hanno tenuto un comizio sulla «crisi» della assistenza ospedaliera voluta e consciamente perseguita dagli amministratori democristiani che gestiscono gli ospedali con i metodi clientelari tradizionali, e, in particolare sul caso ultimo della Villa Malta. Villa Malta è un ente ospedaliero che ha rilevato in questi giorni un sanatorio privato, «Villa dei pini» chiuso a fine maggio con il licenziamento di 34 dipendenti. Chi ha orchestrato questo «passaggio di proprietà» e perché? Innanzi tutto Donnarumma, democristiano, padrone di Villa dei pini con il suo degno compare Michele Buonaiuto, che nel paese è conosciuto come collaborazionista dei tedeschi, e che certamente porterà il ricavo della sua superliquidazione nelle banche svizzere. Poi Atonna, democristiano, presidente del consiglio di amministrazione di Villa Malta, dirigente, tramite l'appoggio di Colombo, alla sezione distaccata del ministero del tesoro a Napoli.

L'operazione, infine, ha ricevuto gli unanimi consensi della commissione provinciale di controllo (nella quale sono rappresentati tutti i partiti) presieduta da Chirico, uomo di Scarlato e segretario provinciale della DC, specializzato a creare gli equilibri politici nelle varie giunte e a manovrare nel sottobosco governativo: nei ritagli di tempo ha piazzato una sua parente alla Villa Malta, come assistente sociale fantasma, a 246.000 lire al mese.

L'intento della «banda democristiana» era quello di usare l'incorporo di Villa dei pini e quindi dei suoi dipendenti, come copertura per regalare posti a clienti e comparielli. Oltre a questo l'operazione ha un suo preciso tornaconto economico. Infatti, il padrone di Villa dei pini, riceverà dall'ente ospedaliero 35 milioni all'anno di affitto per 9 anni, garantendosi addirittura dalla svalutazione della lira, attraverso la fissazione di un aumento progressivo del canone anno per anno.

Mentre la funzione primaria di Villa Malta sembra dunque essere quella di distribuire milioni ai boss de-

mocristiani, e ai loro tirapiedi, agli ammalati che ci stanno ricoverati vengono negate anche le più elementari forme di assistenza: al pronto soccorso manca uno sterilizzatore a secco delle siringhe, non vi esiste un infermiere notturno, e il medico di guardia è costretto ad assistere contemporaneamente i malati dei piani superiori; ogni 40 ammalati ci sta un solo infermiere; l'attrezzatura chirurgica e di rianimazione è inesistente o arretrata.

Questo stato di cose ricade ancora una volta sulla pelle dei proletari, quelli che hanno bisogno di assistenza e non la ricevono, quelli che, disoccupati, non trovano lavoro se non si piegano ai ricatti della DC, quelli che, dipendenti di «basso grado» degli ospedali, subiscono lo sfruttamento più brutale e sottopagato. Proprio questi ultimi, gli infermieri e gli operai di Villa dei pini, ai quali l'amministrazione di Villa Malta non solo non voleva riconoscere le mansioni realmente svolte, né ricostruire la carriera, ma addirittura non garantiva nemmeno il posto di lavoro sono scesi in sciopero autonomamente, partecipando al comizio di Lotta Continua e spiegando ai proletari presenti i motivi della loro lotta.

Questo sciopero degli ospedalieri di Sarno è stato tanto più significativo, in quanto per la prima volta infermieri e operai sono scesi in piazza per cercare un collegamento con altri strati proletari, questo, nonostante il sindacato sia presente da diversi anni negli ospedali di Sarno.

Proprio a partire dal fatto di Villa Malta, da questa nuova verifica della politica mafiosa del partito di regime e delle corporazioni che ne sono una solida base strutturale, come quella dei medici (medici sono la maggior parte dei consiglieri comunali democristiani di Nocera Inferiore), l'intervento di Lotta Continua ha mirato non solo a porsi come un momento di denuncia, ma di rottura del blocco di potere che tiene legati al suo interno anche gli strati più sfruttati dei dipendenti ospedalieri, nella prospettiva di costruire un minimo di organizzazione autonoma, capace di saldarsi all'esterno con la lotta degli operai e dei disoccupati e con i loro obiettivi.

Tutto il personale, compresi i medici iscritti ai sindacati confederali, dell'ospedale civile di Pescara e Città S. Angelo è sceso ieri in sciopero contro il mancato pagamento degli stipendi del mese di luglio. Già venerdì quando il personale si è reso conto che gli stipendi non sarebbero stati pagati si è avuta immediatamente una mobilitazione spontanea che, scavalcando le indecisioni dei sindacati confederali, si è concretizzata in uno sciopero di tre ore.

Così lunedì mattina durante una affollata assemblea i sindacati confederali sono stati costretti a tramutare lo stato di agitazione in sciopero ad oltranza, e un corteo interno ha attraversato i reparti convincendo con le maniere più opportune i crumiri a scioperare. La direzione di fronte alla compattezza dello sciopero ha tentato un'opera di divisione annunciando che prima avrebbe pagato lo stipendio solo agli inservienti e agli infermieri e poi anche agli amministrativi escludendo i medici. Ma l'assemblea si è opposta a questo ricatto chiedendo ancora una volta che lo stipendio deve essere pagato a tutti. La lotta degli infermieri e degli inservienti individuando tra i medici vasti settori democratici ha impedito che la manovra della direzione di favorire una attivizzazione corporativa dei medici passasse. A Pescara lo sciopero corporativo ha avuto delle falle e quindi la direzione tenta ora di attivizzare a destra i medici, mentre gli inservienti e infermieri hanno offerto a questi ultimi un terreno di lotta su contenuti democratici.

Ma nonostante la compattezza dei lavoratori, la UIL (che insieme alla CISL è l'espressione più diretta del potere mafioso democristiano e del suo boss Mancini all'interno dello ospedale) ha tentato una manovra scissionista annunciando che avrebbe accettato la proposta della direzione. La rabbia dei lavoratori è esplosa immediatamente, le grida di fascista, hanno convinto il segretario aziendale della UIL a dileguarsi e la CISL vista la mala parata si è dovuta adeguare. Ora pare che lo stesso presidente della regione De Cecco si è fatto garante per il pagamento degli stipendi, ma la lotta di questi giorni è stato l'avvertimento dei lavoratori perché la direzione non ripeta più queste manovre. In tutti vi è la chiara coscienza che la situazione dell'ospedale di Pescara non è una particolarità e che il 27 agosto si potrebbe ritrovare nella stessa condizione di oggi; per questi motivi più che mai è importante rafforzare la unità di tutti i lavoratori contro i sindacati corporativi e contro le manovre scissioniste della CISL e UIL. Ma è anche importante in questo momento svolgere una azione di chiarificazione nei confronti degli ammalati e dei parenti, innanzi tutto per spiegare la differenza con lo sciopero corporativo dei medici che si sta svolgendo in questi giorni e poi per coinvolgerli nella lotta.

MILANO

I CdF della SNAM-Progetti e dell'ENEL per la libertà di Marini

La vergognosa sentenza emessa dal tribunale di Vallo della Lucania nei confronti dell'anarchico Giovanni Marini, mentre ricorda i tristemente famosi Tribunali fascisti colpisce profondamente la coscienza antifascista dei lavoratori e di tutti i democratici.

Mentre le aggressioni e le stragi fasciste si susseguono e continuano a rimanere impuniti gli esecutori e i mandanti che tutti conosciamo, la presenza di Vallo della Lucania assume un grottesco significato di condanna dell'antifascismo.

Il Consiglio di Fabbrica esprime la piena solidarietà per Marini auspica:

- 1) la libertà per Marini che significa riconoscere il diritto alla autodifesa dalle aggressioni fasciste;
- 2) lo scioglimento di tutte le organizzazioni fasciste e in primo luogo del MSI quale centrale della provocazione, delle aggressioni e delle stragi;

invita:

tutte le organizzazioni democratiche ad una effettiva opera di defascizzazione della Magistratura e di tutti gli altri corpi separati dello Stato attraverso una moralizzazione della vita pubblica ed una applicazione effettiva delle leggi dello Stato Repubblicano e Antifascista.

S. Donato Milanese, 15 luglio 1974
Il C.d.F.
Laboratori Snamprogetti

Alla Corte di Cassazione.
Al Presidente della Corte d'Assise d'Appello di Salerno.

A Vallo della Lucania, il processo contro l'anarchico Giovanni Marini, imputato dell'omicidio del missino Carlo Falvello, si è concluso con una grave sentenza: dodici anni di carcere per «omicidio volontario», tre anni di libertà vigilata, ventimila lire di ammenda per abuso operativo di coltello, più il pagamento delle spese processuali e dei «danni» alla famiglia fascista.

All'anarchico sono stata riconosciute

te soltanto le attenuanti generiche e quella della provocazione.

Per i giudici di Vallo, Giovanni Marini non è mai stato aggredito. Come una furia, egli avrebbe reagito la sera del 7 luglio 1972 a Salerno, agli scherni di due fascisti, estraendo il coltello e colpendo all'impazzata, prima il fascista Alfinito, poi il Falvello, infine il suo stesso amico Mastrogianni.

Per i giudici di Vallo, è esistita, per tutto il corso del processo, una sola testimonianza attendibile, quella del fascista Alfinito. Non importa che nessuna prova concreta, in cinque mesi di processo, sia emersa a carico di Giovanni Marini: si sono consciamente orientate le indagini a senso unico, si è ostacolato fino alla fine, in sede processuale, l'approfondimento di ogni elemento che mettesse in luce la coerenza dell'antifascista Marini, la lunga serie delle provocazioni missine che avevano preceduto la serata del 7 luglio 1972.

Il Pubblico Ministero ha acconsentito in udienza, che De Marsico, facesse aperta apologia di fascismo e attaccasse quel grande antifascista che è Terracini.

Il compagno Terracini aveva già sottolineato durante la sua arringa come si fosse cercato di sviare il processo nel tentativo di ridurlo a un fatto di banale cronaca nera.

Il Consiglio dei Delegati dell'ENEL ribadisce la propria solidarietà al compagno Marini e chiede, in concomitanza con l'inoltro ricorso del Collegio di Difesa alla Corte di Cassazione, la libertà provvisoria per Giovanni Marini.

Il Consiglio dei Delegati ribadisce anche come questa grave condanna si inserisca oggettivamente in quel clima di «rilassatezza» delle istituzioni democratiche nei confronti del fascismo vecchio e nuovo e che porta direttamente alla strage di Brescia e ai tanti troppi altri compagni ammazzati.

Il Consiglio Unitario dei Delegati

Una mozione di medici triestini contro lo sciopero corporativo

«Di fronte alla presa di posizione della FNOMM concretizzata nello sciopero corporativo in atto in questi giorni in Italia, i sottoscritti medici di Trieste sottolineano quanto segue: 1) si dissociano dalle motivazioni che sottendono tale sciopero e non vi prendono parte. Infatti, in un momento in cui i lavoratori in Italia sono ancora una volta sottoposti ad un aggravamento delle proprie condizioni di vita, una categoria privilegiata da sempre vuole riaffermare, in modo prevaricatorio, i suoi privilegi e perciò spesso, al di là delle parole rivela di fatto una posizione ostile a una reale riforma sanitaria; 2) individuano invece nella realizzazione dei consorzi e servizi sanitari di base, momenti qualificanti di un effettivo momento di riforma; 3) dichiarano di attenersi, sui grandi temi come nelle articolazioni pratiche alle impostazioni scaturite dal dibattito e dalla lotta operaia

negli ultimi anni e dalle direttive delle Confederazioni sindacali, le sole capaci di imporre al governo una riforma sanitaria rispondente ai bisogni della classe operaia e dei ceti subalterni».

Alcuni medici dell'ospedale psichiatrico, l'Ufficio sanitario di Trieste, medici del servizio comunale di medicina del lavoro.

CERVIGNANO (Udine)

Mercoledì 31 ore 19,30 in piazza Indipendenza manifestazione contro l'uso antipolietario dell'esercito, contro il peggioramento delle condizioni di vita in caserma come fuori, per il diritto di organizzazione democratica dei soldati.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/7-31/7		Lire	
Sede di Venezia:			
Sez. Venezia: Cristiano			1.000
Massimo			1.000
Paolo			1.500
Bernarda			1.000
Roberta			500
Sez. Marghera: Beatrice e Stefano			
Lilli			2.000
Raccolti da un simpatizzante			
Un compagno			12.500
Una simpatizzante			10.000
I compagni della sede			500
Sede di Treviso			
Toni operaio della Pavan di Galliera			5.000
Un compagno PSI			10.000
Marina			1.000
Un operaio Ennerev			500
Compagni molisani a Bologna			
Gli occupanti della Meditteranea - Messina			8.000
Contributi individuali:			
Alighiero e Gabriella - Roma			3.000
Paola - Roma			3.000
Giorgio di Malo - Vicenza			5.000
Totale 917.325			
Totale precedente 33.609.807			
Totale complessivo 34.527.132			

STATI UNITI - L'onda montante della lotta operaia

L'ondata di scioperi operai nei più diversi settori e zone geografiche degli Stati Uniti, partita (come abbiamo già scritto sul giornale) dalla fine di aprile, data dell'abolizione di tutti i controlli sui salari da parte del governo, non accenna a fermarsi, ma tende anzi a estendersi, man mano che si avvicinano le più grosse scadenze contrattuali.

Il 17 luglio è scaduto il contratto dei telefonisti della Bell (740.000). Per ora lo sciopero è stato rinviato. Ma in diverse zone, le «leghe» sindacali locali (i «locali») hanno dato vita egualmente a diverse fermate. E il più grosso dei sindacati dei telefonisti il Communication Workers of America, ha deciso una «consultazione» tra i suoi membri per decidere sullo sciopero.

Tra ottobre e novembre si rinnovano anche i contratti dell'industria aerospaziale (110.000 dipendenti, ma un settore assolutamente centrale per tutta l'economia) e dei minatori del carbone.

Le lotte tendono in questi ultimi mesi ad investire i più diversi gruppi di lavoratori: dagli edili, ai dipendenti di compagnie aeree, ai dipendenti comunali, fino addirittura ai giocatori di football americano (in lotta non per il «salario» ma per una maggiore libertà nei trasferimenti da una squadra all'altra). Centinaia di scioperi, che hanno causato, come prima cosa, grossi grattacapi per gli uffici federali di mediazione. Come lo stesso «Federal mediation and conciliation service» ha dichiarato, il numero di scioperi (quasi 600 contemporaneamente, il numero più alto dal 1959) è superiore al numero dei funzionari addetti, per cui la stessa capacità dello stato di intervenire nelle vertenze è in grosse difficoltà. Il «tilt» degli organi federali di mediazione non è poca cosa,

se si pensa al ruolo che normalmente ha, per il mantenimento della pace sociale, l'arbitrato pubblico. Le dichiarazioni dei funzionari federali, riportate ampiamente dalla stampa, hanno inoltre contribuito alla pubblicità delle lotte, la cui ampiezza, proprio a causa della disseminazione geografica, sarebbe forse altrimenti sfuggita all'opinione pubblica.

Ma i grattacapi della burocrazia sono probabilmente poca cosa di fronte a quelli dei padroni. Prima di tutto, l'attuale ondata di scioperi segna non solo, genericamente, la rottura della pace sociale, ma qualcosa di più preciso: il ritorno di masse sempre crescenti di lavoratori alla consapevolezza che lo sciopero è l'unica arma che permetta di difendere le proprie condizioni di vita. Se i tre anni di tregua precedenti avevano permesso ai dirigenti sindacali di lanciarsi in avventate dichiarazioni (tipica quella di Meany, il presidente della centrale sindacale nazionale AFL-CIO) secondo le quali lo sciopero sarebbe «superato» come forma di pressione sindacale, ora hanno dovuto fare rapidamente marcia indietro. Altrimenti, si occupano i lavoratori di «fare pressione» su di loro: non poche delle ultime lotte sono cominciate come «gatto selvaggio» che poi il sindacato è stato costretto a far proprio. Un esempio tipico di questa dinamica, e dei meccanismi di crescita delle lotte, è lo sciopero dei dipendenti comunali di Baltimore, nel Maryland. (Come abbiamo già più volte scritto, la sindacalizzazione e la crescente «militanza» dei dipendenti pubblici, e dei servizi in generale, è uno dei dati più significativi dell'attuale panorama sindacale americano). Lo sciopero, partito come «gatto selvaggio» degli spazzini (che rifiutavano un aumento del 6%) si è rapidamente esteso

all'acquedotto, alle fogne, ai custodi dei parchi pubblici e alle guardie carcerarie. Ultimi si sono aggregati, poliziotti, sindacalizzati di recente (negli USA, buona parte dei poliziotti dipendono direttamente dai comuni): che in assemblea hanno deciso di «non fare i crumiri» e hanno cominciato a promuovere alcune rivendicazioni «normative».

Spesso, dietro agli scioperi «a gatto selvaggio» non c'è solo una spinta spontanea, ma significativi embrioni di organizzazione. L'attuale ondata di lotte (come si osserva con evidente preoccupazione «Business Week», uno dei massimi organi finanziari americani) ha dato un grosso spazio ai «rank and file caucuses» (gruppi di base) all'interno dei sindacati: comitati a volte legati ad organizzazioni rivoluzionarie, più spesso semplici espressioni di «dissidenza» interna agli stessi vertici sindacali (o sintomi della contraddizione che si allarga tra i funzionari locali e i vertici nazionali); che in ogni caso fanno sentire la loro voce con una chiara pressione per la radicalizzazione delle forme di lotta e con una sistematica critica alla povertà degli obiettivi proposti dal sindacato. Due recenti scioperi negli stabilimenti della General Motors di Dordstown (lo stabilimento «modello» per la produzione di utilitarie) e di Saint Louis sono a quanto pare il frutto di questi tipi di spinta. Così gli inattesi scioperi (durati due settimane) delle compagnie produttrici di rame Kenecott, AS & R, Phelps, Magna, dove gli operai hanno rifiutato l'estensione del contratto raggiunto dal sindacato con la società Anacoda, chiedendo aumenti più elevati. (Si tratta di un comportamento in contrasto con la normale prassi sindacale americana, che prevede che il contratto raggiunto con una società sia automaticamente esteso a tut-

te le altre dello stesso settore) Sempre più numerosi, inoltre, sono i contratti respinti dalla base.

Proprio per evitare un'ulteriore crescita degli scioperi, alcuni settori capitalistici hanno scelto un'arma «classica» del padronato americano: cedere alle rivendicazioni salariali «prima» della lotta. Così è successo per i 25.000 portuali della costa est, che hanno avuto un accordo salariale tre mesi prima dello scadere del contratto. Ma questi accordi senza scioperi sono sempre più costosi ai padroni. Se in primavera, per il settore dell'acciaio, era stato negoziato un accordo (con clausola di pace sociale) che prevedeva aumenti del 7% annuo, per i portuali l'aumento è stato del 30% in tre anni. In generale, o con sciopero o senza, l'attuale ondata di rivendicazioni salariali sta abbondantemente pagando: nei mesi di maggio e giugno i salari sono saliti nel complesso di ben il 13,3% su base annua; e la tendenza è verso una crescita ulteriore.

Non si può certo dire che aumenti del genere possano ripagare gli operai americani di quel potere di acquisto che l'inflazione ha loro eroso negli ultimi tre anni. Ma è certo che segna un'inversione di tendenza destinata ad incidere sul boom dei profitti, che le grandi compagnie americane hanno ottenuto a partire soprattutto dal 1972, proprio grazie ad un'inflazione e ad un aumento di produttività combinati che superavano di gran lunga l'aumento dei salari. E' probabile che essi cerchino ora di far fronte alla nuova situazione con un'ulteriore spinta inflazionista. Ma questo avrà comunque gravi ripercussioni sulla competitività internazionale degli USA, per ristabilire la quale essi hanno scatenato la «guerra monetaria» prima e la crisi petrolifera poi.

PORTOGALLO - Avanza nelle colonie l'offensiva rivoluzionaria

Mentre a Lisbona le ipotesi e le aspettative sulle prossime decisioni che il governo provvisorio di Gonçalves sarà costretto a prendere circa la soluzione della guerra coloniale si moltiplicano, nelle colonie i movimenti di liberazione non solo danno prova di una grande capacità di coordinamento ma proseguono la lotta sia a livello politico che militare in attesa che le «buone intenzioni» esplicitate da Spínola nel suo ultimo discorso diventino fatti. In altre parole i movimenti di liberazione continuano a mettere in pratica il principio di «contare sulle proprie forze» sviluppando l'offensiva su tre livelli: militare, politico e diplomatico.

Mozambico: forze del Frelimo hanno nuovamente fatto saltare lunedì la strada ferrata Beira-Tete nelle vicinanze della frontiera con il Malawi. Lo ha reso noto un portavoce della compagnia ferroviaria sottolineando che dall'inizio del mese di luglio in seguito ai numerosi sabotaggi la ferrovia è rimasta quasi sempre ferma. L'esplosione di ieri ha fatto nuovamente saltare i binari esattamente nello stesso posto della settimana scorsa, solo qualche ora dopo che il traffico ferroviario era stato ristabilito. Sulla stessa linea, inoltre, un convoglio proveniente dal sud è stato mitragliato a pochi chilometri da Beira. Il mitragliamento non ha provocato né morti né feriti ma ha distrutto le merci trasportate. Intanto nell'intero territorio la campagna di fraternizzazione tra Frelimo e popolazione, compresa l'armata portoghese, prosegue. Gli incontri tra i dirigenti del movimento di liberazione e gli ufficiali portoghesi si moltiplicano mentre il numero dei soldati africani arruolati nell'esercito colonialista che disertano non accenna a diminuire. Nella capitale, Lorenzo Marques, l'atmosfera è apparentemente calma. Gli aerei diretti a Lisbona sono sempre pieni di coloni bianchi che tornano a casa o perché sanno di aver commesso grossi abusi o perché vittime della propaganda razzista. Altri, e non sono pochi, non solo sono favorevoli al Frelimo ma chiedono inoltre che il proprio lavoro e la propria incolumità venga garantita e protetta dalle forze rivoluzionarie. Secondo fonti non confermate viene inoltre avanzata la possibilità che Samora Machel, presidente del Frelimo, si rechi prossimamente a Lorenzo Marques per partecipare alla formazione di un governo di coalizione comprendente le forze nazionaliste africane sul modello proposto per l'Angola.

Guinea-Bissau: la situazione continua ad essere sempre più favorevole al PAIGC che riaffermando la sua unità territoriale con le Isole Capo Verde ha intanto chiesto a nome del governo rivoluzionario provvisorio della repubblica di Guinea-Bissau, stato già riconosciuto da 86 paesi, l'ammissione all'ONU.

Angola: in questo territorio la situazione continua ad essere tesa e tutto fa pensare che la ricerca di una soluzione politica sarà lunga e piena di ostacoli. Dopo la notizia di ieri secondo la quale gli africani assassinati a Luanda nella scorsa settimana sono più di 300, è di oggi un comunicato della Repubblica Popolare del Congo che denuncia una «aggressione» da parte delle forze armate portoghesi. L'artiglieria portoghese — dice il comunicato — ha distrutto obiettivi civili e ferito gravemente due congolesi. I portoghesi — conclude il comunicato — cercano

no così di intimidire il popolo portoghese per «l'appoggio militante che esso non ha mai cessato di dare alla lotta del popolo angolano sotto la direzione del MPLA».

Portoghesi e imperialisti continuano le manovre per la creazione di un governo di coalizione «fedele» agli interessi delle multinazionali presenti nel paese all'interno del quale l'MPLA si trovi in minoranza.

Lisbona: la manifestazione popolare organizzata lunedì dai socialisti, comunisti e dal PPD (partito di centro) per esprimere la solidarietà a Spínola e al MFA è stata disertata dalle masse. Solo qualche migliaia di persone si sono raccolte davanti al palazzo di Belem, dove risiede Spínola, luogo di appuntamento per la manifestazione. Dopo i 120.000 in piazza della settimana scorsa si è propensi a ritenere che il generale Spínola non è poi così «popolare» tra i lavoratori portoghesi.

SPAGNA - Il PCE forma un «comitato democratico»

E' stato formato in Spagna un Comitato democratico per la costituzione di un governo provvisorio: lo ha annunciato oggi il segretario generale del PCE Santiago Carillo, che sarà anche il dirigente di tale Comitato, del quale fanno parte, oltre ai revisionisti, anche il Partito socialista popolare, il Partito carlista, alcuni membri del partito socialista operaio spagnolo (a titolo personale), e alcuni «democratici cristiani». Il manifesto del Comitato comprende i seguenti punti: formazione di un governo provvisorio in Spagna; amnistia totale dei prigionieri politici; legalizzazione dei partiti politici; libertà sindacale (diritto di sciopero, di riunione e di manifestazione); libertà di stampa; indipendenza della giustizia; neutralità e professionalità dell'esercito; riconoscimento della personalità dei popoli catalani, baschi e galiziani; separazione fra Chiesa e Stato; consultazione popolare per scegliere la forma definitiva dello Stato; ingresso nella CEE.

L'URSS e la Libia a favore dell'OLP

Fascisti libanesi attaccano i fedayn a Beirut

Nuova presa di posizione sovietica a favore della resistenza palestinese: oggi l'Izvestia indica in Arafat (Al Fatah), Habache (Fronte popolare) e Hawatmeh (Fronte democratico popolare) i tre dirigenti capaci di superare la crisi che travaglia da tempo l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, e li invita a «definire degli obiettivi tattici» sui quali rifondere l'unità del movimento. Naturalmente l'organo del governo sovietico non manca di attaccare gli «estremisti», criticando le azioni «esemplari» come i dirottamenti aerei, ecc., che soprattutto nel passato sono state parte integrante, e talvolta fattore positivo, della lotta di liberazione del popolo palestinese. Resta il fatto che la nuova presa di posizione dell'URSS, è molto importante, e testimonia della volontà dei revisionisti di riguadagnare, facendo perno sull'alleanza con i palestinesi, il terreno perduto nell'ultimo anno in Medio Oriente a causa dell'offensiva diplomatica americana.

Le dichiarazioni dell'Izvestia infatti, così come il prossimo viaggio di Arafat a Mosca — probabilmente, per la prima volta, in forma ufficiale — si inseriscono in una situazione di crescente tensione tra l'OLP e l'Egitto (sul problema della rappresentatività di Hussein dei palestinesi abitanti in Giordania, che Sadat approva), e di crescente acuitazione dei rapporti interarabi, fra i regimi nettamente filoamericani (Egitto ed Arabia Saudita) e quelli che hanno cercato già, in passato, di contrastare le manovre diplomatiche di Kissinger: Libia, Irak, la stessa Siria. E' sintomatico al proposito che oggi il ministero degli affari esteri libico abbia emesso un comunicato nel quale si esprime il «totale appoggio» al «comitato dell'OLP pubblicato in risposta al comunicato egizio-giordano».

Ieri notte a Beirut, infine, provocatori fascisti del Kataeb («falange» libanese) hanno attaccato un gruppo di fedayn provocando una decina di feriti: è un evidente tentativo della destra di dividere la resistenza dalle masse arabe per isolarla e rendere più possibile la sua sconfitta.

TEATRO OPERAIO: dieci giorni con i soldati del Friuli



Dal 12 al 21 di luglio è stata organizzata in Friuli una serie di spettacoli «Per il diritto all'organizzazione democratica dei soldati», «contro l'uso antiproletario delle FF.AA.», «Per la messa fuorilegge del MSI», con la partecipazione del Canzoniere Friulano e del Teatro operaio.

Riportiamo qui una serie di impressioni di prima mano, che questi compagni ci hanno dato su questa esperienza.

La prima impressione, durante gli spettacoli «per i diritti di organizzazione democratica dei soldati», è stata di una grande instabilità, di una fragilità di strutture enorme — del palco naturalmente (cinque persone di cui una in attesa di prole, su una pedana ristretta e snodabile adagiata su un intreccio incredibile di tubi innocenti) — tale da indurci a farne spesso a meno e ad utilizzare gradini, scale, ecc., che spesso le piazze stesse ci fornivano naturalmente.

Quanto invece alla solidità organizzativa e al radicamento dell'intervento Pid nelle caserme friulane è impressionante, in parte inaspettato (per noi), non certamente uniforme, anzi con dislivelli ancora forti a seconda dei posti. Un sintomo e un parametro inequivocabile del grado di coscienza, di maturità e di forza dei soldati antifascisti, lo possiamo ritrovare piazza per piazza, proprio nelle loro reazioni, nelle loro manifestazioni di adesione allo spettacolo o nella apparente assenza di queste.

E proprio questo secondo aspetto, di adesione passiva, si è verificato nella prima piazza del nostro giro, a Gradisca, dove ci siamo ritrovati a fare lo spettacolo (per inciso, preparato in due giorni, con compagni di città diverse, con esperienze differenti e quindi con un «affiatamento» tutto da costruire) in una atmosfera agghiacciante, davanti a circa 150 soldati, in piedi (nonostante il bellissimo prato), silenziosi e immobili per più di un'ora. Non un applauso. Non siamo certo artisti che attingono nutrimento solo nella durata e nell'intensità del battito (delle mani), ma certamente fare uno spettacolo in un clima del genere è stato imbarazzante anche per noi compagni. In effetti per quei 150 proletari in divisa, come ci hanno spiegato alcuni di loro alla fine, era già tanto (e rischioso) aver presenziato allo spettacolo, segno evidente di un grado di «sicurezza nelle proprie forze» ancora un po' debole.

Tutt'altro clima a Trieste, nel quartiere proletario di S. Giacomo, dove la partecipazione allo spettacolo è stata entusiasmante, dove i pugni chiusi dei compagni, dei vecchi proletari antifascisti del quartiere si mischiavano ai pugni chiusi dei soldati, dei proletari in divisa, ai canti di Bandiera rossa, agli slogan sul MSI fuorilegge.

Si parte per Cividale. Lì il panorama della piazza è shockante. Non c'è un borghese, tanto meglio direte voi... (ma il riferimento non è alla classe, è alla divisa), cioè un civile... insomma son tutti militari, tre-quattrocento, assiepati numerosissimi fin sotto al palco, tanti altri ai lati della piazza, con la ronda che cerca di intimidire e che viene pubblicamente sputtanata e emarginata, si leggono mozioni di adesione allo spettacolo; tutti seguono con attenzione, applaudono, ridono, specie quando un improvvisato Mario Pastore, da dentro un televisore, è costretto a fare il pagliaccio di turno nel balletto delle smentite sull'allarme generale del 26-27 gennaio ricostruito «sulla scena» con le testimonianze dei soldati antifascisti, con tanto di sottofondo di sirena. Poi le parti sulla vita in caserma, seguite con una partecipazione palpabile, con commozione e anche con soddisfazione, perché si parla proprio di loro, della loro vita, delle loro lotte, della loro dignità soffocata, della loro ferma volontà di rompere l'isolamento...

Anche in altre piazze i soldati partecipano organizzati alla manifestazione, si mettono apposta in prima fila, finito lo spettacolo restano lì, vogliono altre canzoni... a volte invece si fa troppo tardi e devono rientrare: a Udine sono già le 10,30 quando finiamo, un soldato si avvicina al palco, mi stringe la mano, mi dice «E' per tutti... da parte di tutti» e vola via.

Dei pochi ufficiali (fascisti) che si aggirano in incognito (in abiti civili) per la piazza, viene fatto nome e cognome, li prendiamo garbatamente in giro, ricordando loro i doveri di fedeltà costituzionale... questi sbiancano in volto, si mimetizzano (la potenza delle tute!) poi scompaiono.

Si va a Pordenone, c'è poca gente, è stata fatta poca propaganda all'iniziativa; poi Conegliano — 5-600 persone, molti soldati, ma anche molti operai, alcuni partigiani... i compagni sono molto soddisfatti — siamo alle ultime piazze, Treviso e per ultima Padova, la centrale nera... si va alla Ventura. Invece anche lì la partecipazione è forte, i soldati sono numerosi, ci fanno leggere le loro mozioni, hanno preparato loro stessi una mostra fotografica molto bella, immediata, con vignette, foto dall'interno, si vedono i «servizi igienici»; le cucine, i muri delle camerate con le scritte a penna biro, come le celle in galera («la naja è come il cesso: tutti ci vanno ma solo le merde ci restano»). Lo spettacolo piace, canta anche Enzo del Re, ospite inatteso (ma non indesiderato, anzi...).

Dobbiamo smontare tutto, lo striscione, l'impianto, le luci, i fili... «Attenzione ai fili... attenzione all'uscita della piazza sulla sinistra... ripetiamo ci sono fili elettrici con collegamenti provvisori» (il famoso Scoch, N.D.R.). Nessun folgorato!

Divampa la rivolta dei detenuti nelle carceri francesi

Dopo la rivolta delle carceri di Auxerre e di Nantes, quest'ultima, soffocata a stento con l'intervento di centinaia di poliziotti che ha portato alla completa distruzione dell'edificio carcerario, si sono ribellati, nella notte fra domenica e lunedì, i detenuti di Muret (vicino a Tolosa) e quelli di Pontoise (vicino a Parigi). Ma il fatto più grave è avvenuto durante una altra rivolta di detenuti a La Talandière (vicino a Saint Etienne), dove un detenuto è stato ucciso da un agente di custodia. Incidenti sono avvenuti anche nel carcere di Nizza e in quello di Namur. Complessivamente negli ultimi giorni 43 carceri francesi (su 170) sono entrati in agitazione.

Le bestiali condizioni di vita delle carceri francesi sono la scintilla che ha dato il via alle rivolte, ma esse sono evidentemente il segno della forza raggiunta dal movimento generale dei carcerati.

NUOVI SVILUPPI DELL'INCHIESTA BOLOGNESE SU ORDINE NERO

Nella trama golpista ancora nomi di generali e di notabili delle associazioni d'arma

L'aeroclub di Bologna anello di congiunzione tra Ordine Nero e Rosa dei Venti

Venerdì scorso i magistrati che conducono le indagini su Ordine Nero a Bologna, accompagnati dai carabinieri, hanno perquisito i locali dell'aeroclub di Borgo Panigale. Questa fase dell'inchiesta parte principalmente da due fatti nuovi emersi negli ultimi tempi. Elio Massagrande, già incriminato a Bologna per Ordine Nero, a Padova per la « Rosa dei venti », a Roma per ricostituzione del discolto Ordine Nuovo, è comproprietario di un aereo Cessna, abitualmente ricoverato in un deposito nell'aeroporto di Bologna. L'aereo, attrezzato per lanci di paracadutisti, il giorno dopo la bomba di via Arnaud — 10 maggio — partì per la Sardegna. L'altro proprietario è il conte ferrarese Paolo Sturla Avogadro, ex paracadutista, ex pilota militare, segretario dell'associazione « Ardi dell'aria ». Il suo nome figura nell'agenda del fascista di Rovigo Belloni, assieme a quello di molti personaggi noti tra cui il generale Mino, comandante generale dei carabinieri.

Il secondo elemento importante è un elenco di una ventina di nomi, tutti dell'ambiente dell'aeroclub, che un anonimo ha fatto pervenire dal Veneto alla magistratura di Bologna, con l'intestazione « La rosa dei venti a Bologna ».

I nomi più significativi — o forse i più scoperti — che si fanno sono: gen. di squadra aerea (in pensione) Angelo Mastragostino, responsabile col gen. Berardini degli « ardi d'Italia », e gen. di squadra aerea (in pensione) Giovanni Ghinazzi, ex comandante dell'aeroporto militare di Bologna. Ghinazzi, massone come Mastragostino, era molto attivo nell'associazione aviatori italiani della guerra di Spagna (« i piloti fascisti »), assieme al principe Alliata, direttore di « Opinione Pubblica » di Verona e ad Andrea Mitolo, avvocato di Bolzano del MSI, che tutti i compagni ricordano per l'assalto armato contro gli operai dell'Ignis di Trento nel 1970. Il fatto che l'aeroclub di Bologna

sia un covo di fascisti è noto da anni. Tra l'altro un gruppo di fascisti iscritti alla sezione paracadutisti del club assalì un paio di anni fa un picchetto di lavoratori dell'aeroporto in sciopero.

Recentemente c'è stata una grande festa cui hanno partecipato anche i soci di altri club della borghesia bolognese, durante la quale è stata suonata ripetutamente « Giovinezza » e si è fatto sfoggio di saluti romani. Del gruppo paracadutisti faceva parte anche Luigi Falca, prima di finire dentro per le bombe di Ordine Nero. Molto attivo dentro il club è futuro presidente è l'ing. Regazzoni, proprietario della Casaralta, il cui nome compariva tra i finanziatori delle squadre del MSI nel « dossier nero » del PCI. I fascisti a borgo Panigale però non sono solo quelli dell'aeroclub. Presso lo scalo Itavia infatti si sono dati molto da fare recentemente, con scarsi risultati, un gruppetto di neri organizzati nel sindacato « autonomo » OISA. Il più autorevole è Corradino, già candidato del MSI a Trabia in Sicilia. Naturalmente anche loro sono assidui dell'aeroclub.

Alcuni giornali parlano già della « sezione aerea della Rosa dei venti » e la cosa non sembra inverosimile. In questo caso ovviamente ci deve essere molto di più di generali in pensione, anche se ardi, e di un aereo Cessna. In questi giorni sono state fatte a Bologna anche altre perquisizioni per l'inchiesta torinese su « Anno zero » di Salvatore Francia (ne diamo notizia in altro articolo). Uno dei perquisiti è Giorgio Pini, già direttore del Resto del Carlino e poi sottosegretario agli interni della repubblica di Salò. Pini è vicesegretario dell'associazione reduci della RSI.

Si arriva quindi ancora una volta agli ambienti del combattimento, delle associazioni militari, agli alti ufficiali, ai partecipanti alla riunione di Cattedolica. La struttura unificata dell'organizzazione golpista viene confermata ulteriormente, e di questa unificazione la riunione di Cattedolica dei primi di marzo è senza dubbio una tappa fondamentale.

Ricordiamo che c'erano assieme a molti altri Francia, Fumagalli, Massagrande, Falca, Bezzicheri. Ricordiamo anche che la riunione, durata tre giorni, si svolse nell'albergo Giada di Mario Falzari, conosciuto da tutti, compresi ovviamente i fascisti, come informatore del SID.

Si accumulano i mandati di cattura, ma il miliardario Piaggio, finanziatore nero, resta a piede libero

GENOVA, 30 — I nuovi mandati di cattura del giudice Tamburino per i 9 della « Rosa dei Venti », in parte già in carcere e in parte latitanti, se da un lato precisano l'accusa e aggravano la posizione dei finanziatori come Piaggio e degli « uomini di azione » come De Marchi e Spiazzi, dall'altro non escono dal cerchio circoscritto a cui si sono limitate le indagini fin dall'inizio, riguardando infatti i fascisti già incriminati nei mesi scorsi.

Il miliardario genovese che non è finito in carcere al tempo del primo mandato di cattura (concorso in azione sovversiva) semplicemente perché in non buone condizioni di salute, continua ora a godere di un privilegio mai riconosciuto a nessun proletario.

Quello che la detenzione sia un peso da affrontare nelle migliori con-

dizioni di salute e di spirito.

Né vale molto a ribaltare questa precisa valutazione dei due pesi e delle due misure nell'amministrazione della giustizia il fatto della convocazione di Piaggio a Padova, mentre al tempo del primo mandato di cattura l'interrogatorio avvenne addirittura a domicilio.

Tuttavia il giudice istruttore ha già disposto che appena arrivato a Padova, Piaggio venga sottoposto a una nuova visita fiscale.

Nell'ambito delle indagini, infine si è scoperto in base ad una perizia calligrafica che l'estensore materiale delle « liste nere », trovate in casa del medico nazista Porta Casucci, è il repubblicano Rizzato. Come si ricorderà, la lista conteneva 2.000 nomi di uomini di sinistra, ex partigiani e sindacalisti, da eliminare nelle prime 24 ore del colpo di stato.

Milano - TRE COMPAGNI IN GALERA DA QUATTRO MESI

MILANO, 30 — Comincia tra pochi giorni, al tribunale di Monza, il processo contro tre compagni, Bevilacqua, Passagrilli, Pessina, arrestati a Monza il 21 marzo. Sono accusati di due attentati, e rischiano fino a 5 anni di galera.

Quella sera, a Monza, saltarono per una carica di dinamite la sede Cisl e il negozio del fascista Fiorenzo Magni. Erano giorni di tensione, di continue provocazioni fasciste e poliziesche.

I tre compagni, che stavano andando in auto a Milano, vengono fermati da un posto di blocco; stavano per ripartire, quando arriva alla radio dei carabinieri la notizia dell'attentato, i compagni vengono fermati e arrestati. Contro di loro non c'è nessuna prova, ma vengono incriminati e rinchiusi nel carcere di Monza.

Questi compagni sono vittime di una vera e propria persecuzione.

Dovevano uscire in libertà provvisoria il 29 maggio, ma, in seguito al fatto di Brescia, non sono stati liberati. Per aver preso parte a un movimento rivendicativo nel carcere di Monza sono stati trasferiti e divisi: uno a Parma, uno a Reggio, uno a Piacenza.

Adesso, non solo si cerca di approfittare del periodo estivo perché non ci sia nessun controllo del pro-

cesso, ma addirittura il Presidente del tribunale di Monza, amico personale del fascista Magni, si è messo di turno (il turno spettava ad un altro) per gestire di persona il processo.

PISA - La Cassazione riporta in galera due compagni arrestati la notte del 31 dicembre

Sono stati tratti in arresto a Pisa due compagni, Giovanna Roventini e Loredano Santoni, arrestati la notte del 31 dicembre 1968 presso la Bussola di Marina di Pietrasanta e tenuti allora in galera per più di quattro mesi. Dopo cinque anni e mezzo la Cassazione ha concluso il lungo corso della persecuzione giudiziaria contro un gruppo di compagni, tra i quali Giovanna e Loredano, accusati dalla polizia di resistenza e oltraggio: per Giovanna e Loredano ci sono ancora tre mesi e venti giorni da scontare in galera. Queste le conclusioni aberranti di una farsa giudiziaria iniziata nel lontano 1968: una farsa che mentre si accanisce contro dei compagni rei di essere stati fermati durante il rastrellamento di polizia seguito alla sparatoria con la quale i carabinieri accolsero di fronte alla Bussola centinaia di giovani, di operai, di studenti, ha archiviato per sempre il ferimento del compagno Soriano Ceccanti, colpito da una pallottola alla spina dorsale. Nessun tribunale si è mai pronunciato sui responsabili di quelle violenze, sugli ufficiali che li guidavano, sulle coperture che li hanno protetti.

ROMA

Giovedì 1° agosto ore 16,30 via Cavour 185, presso la sede di Unità Proletaria, si terrà una riunione indetta dal Collettivo Comunista Ferroviari di Roma, Collettivo Ferroviari di Firenze, Collettivo Ferroviari di Napoli. L'ordine del giorno è: prospettive politiche di un coordinamento nazionale degli organismi di base di ferroviari.

NAPOLI

Bloccata per tre ore l'autostrada dagli operai della Idropress in lotta

Questa mattina alle 11, dopo che per la seconda volta di seguito il padrone ing. Topa rifiutava di presentarsi alla trattativa, i 120 operai metalmeccanici della Idropress sono usciti dalla fabbrica e hanno fatto un blocco di copertoni incendiati su via Argine, bloccando di conseguenza tutte le uscite delle autostrade nella zona industriale. Il blocco, malgrado le provocazioni della polizia, è stato tolto solo alle 14, dopo che il prefetto si è impegnato a riconvocare, formalmente questa volta, per oggi stesso alle 17, il padrone in prefettura.

Se l'ing. Topa non dovesse presentarsi neanche questa volta, gli operai sono decisi a proseguire il blocco ininterrottamente fino all'inizio delle trattative. Sulla Idropress e la sua lotta uscirà domani un articolo più dettagliato.

ROMA

Gli operai della Voxson in sciopero manifestano davanti a Montecitorio

Agli operai della Voxson che il 24 luglio chiedevano nelle assemblee 8 ore di sciopero, i dirigenti sindacali rispondevano scaglionandole e cioè 4 ore il 24 e 4 ore in data da destinarsi per andare in delegazione al parlamento. Questa mattina più di 300 operai della Voxson (numero considerevole se si pensa che fra due giorni iniziano le ferie); accompagnati da delegazioni di alcune fabbriche di Pomezia come la LITON, la SIGMA-TAU, la HAG si sono recati al parlamento per incontrare i gruppi parlamentari.

Mentre una delegazione veniva ricevuta dai rappresentanti del PCI, PSI, PRI, PSDI (la DC si è rifiutata di partecipare) le operai in particolare manifestavano in piazza con duri slogan la loro rabbia contro il governo, i decreti e la farsa delle modifiche.

I pendolari impediscono la soppressione della linea Magenta - Milano

MILANO, 30 — Ieri mattina alcune decine di lavoratori hanno bloccato per più di mezz'ora, nella stazione di Novara, il treno espresso Torino-Milano. Sono lavoratori pendolari, che ogni mattina prendono il treno da Magenta per venire a lavorare a Milano.

La direzione delle FF.SS. aveva pensato bene di sopprimere la linea Magenta-Milano, giudicata « improduttiva »; la soppressione doveva essere inizialmente per il periodo estivo. Ma quasi sicuramente questo preludeva una soppressione definitiva.

I pendolari di Magenta dovrebbero così ricorrere ad autolinee private, oppure allungare il viaggio per prendere il treno a Novara. La direzione delle FF.SS. intende così sanare il deficit a scapito delle esigenze dei pendolari.

Ma, nonostante il periodo estivo, ci sono ancora molti lavoratori che vengono a Milano e che hanno deciso di non farsi mettere i piedi in testa. Il blocco di ieri mattina ha dato un primo risultato positivo: la linea Magenta-Milano non verrà soppressa.

MATERA

I dipendenti comunali in lotta per il mancato pagamento degli stipendi

I netturbini e gli autoferrotranvieri di Matera sono in lotta per riscuotere gli stipendi che l'amministrazione comunale si rifiuta di dare con il pretesto della stretta creditizia. I collegamenti cittadini sono fermi da una settimana, nonostante l'intervento dei sindacati che hanno solo fatto un invito alla amministrazione comunale senza un concreto contributo alla chiusura della vertenza.

I netturbini sono andati in massa dal sindaco DC il quale li ha accolti con insulti anche a livello personale pretendendo di dare lezione di « democrazia » e di educazione ai compagni incalzati senza stipendio. Gli operai inoltre chiedono di essere pagati anche nelle giornate di sciopero.

DALLA PRIMA PAGINA

WATERGATE

(oltre che di alcuni organi giudiziari e dello « special prosecutor » nominato dalla stessa Casa Bianca nella speranza rivelarsi infondata di una neutralizzazione delle indagini) è frutto la « raccomandazione di impeachment » di questi giorni. E' anche abbastanza chiaro il perché di una simile levata di scudi antipresidenziale: l'evidente speranza di restaurare un equilibrio di poteri tra legislativo ed esecutivo che è teoricamente alla base del sistema costituzionale americano, ma che si va sempre più deteriorando a tutto vantaggio della presidenza.

Il congresso in sostanza (repubblicani e democratici da questo punto di vista conta relativamente poco) spera di vedersi restituire almeno una parte di un potere decisionale che si va erodendo. E non si tratta, si badi di un elemento di poco conto: se è vero che una delle prime funzioni del legislativo in America è istituzionalmente quella di un organo di « conciliazione » e di mediazioni di interessi tra vari gruppi della classe dominante, tra i gruppi di pressione capitalistici, lo spostamento di potere al presidente significa, per i congressisti, perdere buona parte dell'appoggio (elettorale e finanziario) dei loro « committenti », che ritengono sempre più conveniente andare a bussare ad altre porte, per il capitalismo americano nel suo complesso il rischio che ogni cambio di amministrazione significhi un radicale mutamento della politica economica e della spesa pubblica (che in America, ormai è un luogo comune, rappresenta un elemento decisivo della crescita produttiva) a favore di questo o quell'altro settore capitalistico. Ridare potere al congresso, ridargli l'appoggio (e le bustarelle) dei gruppi capitalistici, questa la parola d'ordine della battaglia contro Nixon. Ma lo « strapotere dell'esecutivo » non è comunque, certamente, nato con Nixon: questi ha semmai esasperato (con le sue pratiche « segrete » spesso apertamente illegali, con i provocatori « veti » alle leggi passate dal congresso, e così via) tendenze che già si manifestavano in modo chiarissimo con i suoi predecessori democratici. La prima guerra non dichiarata (« extraparlamentare » si può dire) della storia americana l'hanno promossa Kennedy e Johnson: non Nixon. Il rafforzamento dei servizi segreti, la « paranoia dell'esecutivo » come è stata definita, è cominciata molto prima, da Kennedy, comunque. E del resto, a volere essere rigorosi, bisogna dire che il deterioramento dell'equilibrio dei poteri è cominciato ancora molto prima, dall'inizio del secolo, in stretta connessione con la crescita del capitalismo monopolistico. Se il congresso ha deciso oggi di dare battaglia, di riaprire lo scontro, è perché ad uno scontro ben più di fondo, a una contraddizione più significativa, potevano legare la loro battaglia. (Sempre a proposito dello scontro « istituzionale » un altro dato può essere messo in luce), ed è — cosa per noi non nuova — la lotta sorda tra i servizi segreti, che ha visto l'FBI, sempre più ingovernabile da parte della Casa Bianca, prendere parte attivamente alla diffusione delle « notizie riservate » che hanno portato all'incriminazione; un momento della lotta contro la CIA che, per espresiva volontà di Nixon, cominciava a intromettersi sempre di più nelle vicende interne americane, a invadere cioè la « zona di competenza » finora dominata dalla FBI).

Ma qual è, allora la « contraddizione principale », lo scontro che ha portato la più grande potenza imperialista alla più grave crisi della sua storia? Per capirlo, va tenuto presente un dato fondamentale: dopo un boom « vietnamita » durato sette anni ininterrotti, Nixon si è trovato in mano un'economia in crisi; dalla grande « stagflazione » del 1968-69 gli USA non sono usciti se non per periodi di prosperità brevi e soprattutto basati sull'argilla. Una crisi, della quale non è qui possibile approfondire cause e caratteristiche, ma sulla quale una cosa si può dire: che ha chiarito l'impossibilità di praticare ulteriormente le strade, che era stata di Kennedy e di Johnson, di una spesa pubblica in tale crescita (sul piano militare come su quello « sociale ») da permettere sostanziose concessioni, contemporanee, a tutti i settori, dalla industria militare ed elettronica, all'industria dei beni di consumo, durevoli e non. Con l'amministrazione Nixon, si è visto uno stato, sempre più apertamente dominato dalla presidenza, fare precise scelte, incoraggiare taluni settori a svantaggio di altri, favorire in modo chiarissimo, soprattutto, l'industria petrolifera e alcuni gruppi dell'industria degli armamenti, colpire in modo altrettanto chiaro gli interessi dell'auto e quelli dell'industria dei beni di consumo. Da questo punto di vista, gli scandali sulla « cor-

ruzione personale » di Nixon e del suo staff da parte di gruppi di potere come l'industria dei formaggi colgono un aspetto del tutto marginale della cosa, riducendo ad un fenomeno meccanico e di portata secondaria una contraddizione ben più rilevante (anche se l'aver sollevato questo tipo di scandali serviva, a quei gruppi che si sentivano esclusi dalle scelte presidenziali, a dimostrarne, appunto, la « parzialità » e a pretendere una fetta della torta). La storia del caso Watergate evidenzia questa contraddizione: dapprima sollevato, e senza troppo clamore, dalla « grande stampa » dell'est, dai gruppi « mcgovernativisti » che facevano capo a certi settori finanziari newyorkesi e ad un'industria di beni di consumo arretrata ma ancora potente, il « caso » è esploso in tutta la sua forza con l'aprile del 1973: al momento cioè in cui si è dovuto constatare ufficialmente il fallimento della « nuova politica economica » di Nixon (la « Nixonomics »), tentativo di salvare, nel complesso, il modello di sviluppo degli anni precedenti, scaricandone i costi in buona parte sulla classe operaia e sui disoccupati; e si è cominciata la discussione di quel « trade reform bill » che fissava le linee della politica economica verso l'estero per i prossimi anni: sul commercio estero lo scontro spaccava, e ancora spacca, in due il capitalismo americano: tra settori apertamente protezionati, come l'auto, che vedevano a ragione nel progetto di Nixon un grave colpo alle loro posizioni di mercato anche all'interno degli USA, e settori « liberalisti », in particolare le grosse multinazionali petrolifere e alcune industrie ad alta tecnologia e ad elevata composizione organica del capitale, favoriti dalla politica di Nixon, che del resto al petrolio è sempre rimasto fortemente legato, fin dai tempi in cui faceva l'avvocato. Per tutti i mesi successivi, lo scontro ha avuto alti e bassi, ma la speranza chiara del congresso, che della battaglia costituiva, per così dire, il personale politico, nome dei mandanti veri della campagna antinixon, era un « agguistamento », una modificazione, una redistribuzione dei rapporti di potere, della politica economica, della « torta » della spesa pubblica: il ricatto dello scandalo per ridimensionare Nixon e le sue scelte. E' con la crisi petrolifera che, probabilmente, lo scontro è precipitato, che i settori che dalla crisi sono usciti più duramente colpiti hanno cominciato a pensare alla cacciata di Nixon — con tutto il trauma che comportava — come l'unica soluzione favorevole: mentre lo scontro, a partire dalle spese militari, cominciava a penetrare all'interno della stessa amministrazione, indebolendola ulteriormente.

E' un'analisi questa che abbiamo tentato, che va senz'altro approfondita e discussa: ma da essa si possono trarre conclusioni. Prima di tutto che se è vero che lo scontro discende dalla natura stessa della crisi che investe il capitalismo americano, è illusorio pensare che anche il « rito » della condanna del presidente Nixon possa cambiare in modo radicale le cose; lo scontro sul « modello di sviluppo » americano in fondo appena cominciato, e occorrerà seguirne con attenzione gli sviluppi. In secondo luogo, la crisi segnando un indebolimento complessivo dell'imperialismo americano, può aprire spazi, al di fuori degli Stati Uniti, sia alle spinte autonomiste dei paesi « del terzo mondo » sia a quelle di paesi capitalisti avanzati che negli ultimi mesi la realpolitik di Kissinger sembrava aver « rimesso a posto ».

E apre spazi, come sempre succede quando il gendarme del mondo è in crisi, all'iniziativa di massa nel terzo mondo come in Europa.

Un ultimo punto riguarda la classe operaia americana. Non è fare dell'operaismo ritenere che probabilmente l'apparente disinteresse con il quale gli operai americani hanno seguito il caso Watergate ha un aspetto decisamente positivo: il rifiuto di lasciarsi egemonizzare, come il partito democratico ha tentato di fare, per l'ennesima volta dall'ala apparentemente « di sinistra » del capitale in una battaglia dal cui esito per il proletariato americano non c'è da sperare granché. Semmai anzi la crisi di questi mesi ha visto un distacco sempre più chiaro del proletariato da quel personale politico borghese che fino a qualche anno fa ancora riusciva ad ottenere appoggio e voti (ed è un distacco destinato a pesare anche sui rapporti tra classe operaia e sindacato). E intanto, o per una fortunata coincidenza storica, o per un tempismo eccezionale, la classe operaia americana ha lanciato, in questo mese (come documentiamo in questo stesso numero) e la più grossa quel che più conta, generale battaglia sindacale dalla fine della guerra. Un intreccio, tra crisi istituzionale e fine della pace, che può dare alla situazione politica americana sbocchi imprevisi per quegli stessi gruppi di potere che lo scandalo Watergate hanno voluto e lanciato.